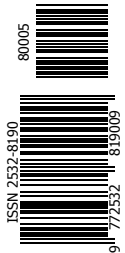
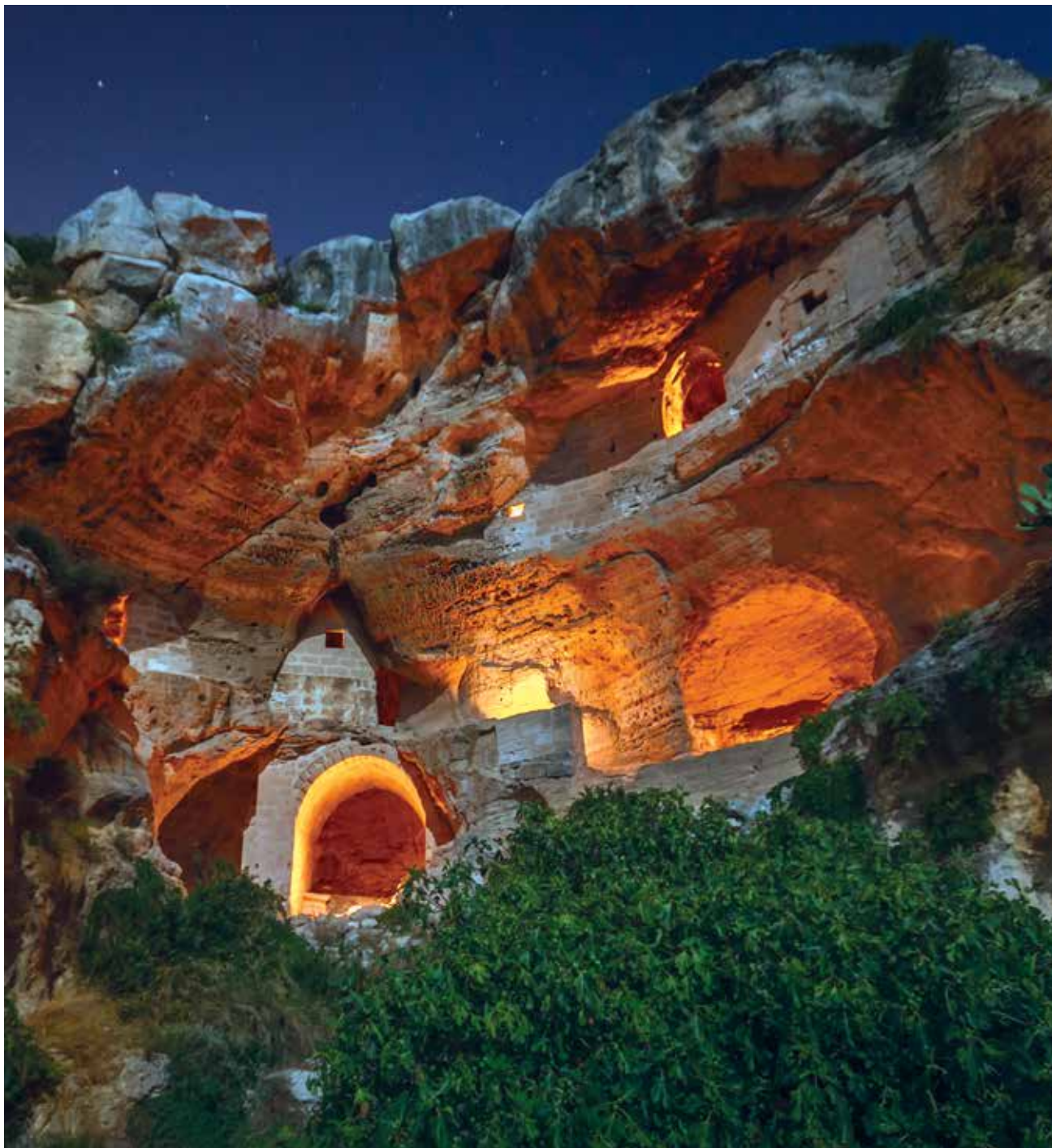


MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



Editore: Associazione Culturale ANTTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017 - 21 set/20 dic 2018 - Anno II - n. 5 - € 7,50



Ius primae noctis
un mito
da sfatare

Le cinte murarie
dei Lucani
in Basilicata

Infanticidi nel Materano
fra Ottocento
e Novecento

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Giordano, Osservazioni sul lessico dialettale relativo alle denominazioni di alcune malattie, in "MATHERA", anno II n. 5, del 21 settembre 2018, pp. 124-127, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno II n.5 Periodo 21 settembre - 20 dicembre 2018

In distribuzione dal 21 settembre 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 dicembre 2018

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Rosalinda Romanelli, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100

Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Pensare il territorio per non essere pensati da altri**
di Pasquale Doria
- 8 L'infanticidio nel Materano tra Ottocento e Novecento**
di Salvatore Longo
- 12 Cinte murarie della Basilicata e le fortune dei Lucani**
di Nicola Taddonio
- 21 Approfondimento: Le armi dei guerrieri: un indicatore archeologico dei cambiamenti della società lucana**
di Nicola Taddonio
- 24 Sponsali e nozze a Matera fra Cinquecento e Settecento**
di Giulio Mastrangelo
- 30 Glossario: Termini desueti riscontrati negli atti matrimoniali di Archivio**
di Giulio Mastrangelo
- 34 Gatti romanici e perle di saggezza. Un ricordo di Pina Belli D'Elia**
di Giulia Perrino
- 38 Il complesso rupestre di San Pellegrino in contrada Ofra a Matera**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 50 Appendice: Casale dell'Ofra: storiografia, toponomastica e fonti documentali**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 53 Approfondimento: La chiesa rupestre di San Pellegrino all'Ofra**
di Gianfranco Lionetti e Marco Pelosi
- 56 José Garcia Ortega, un artista contro**
di Simona Spinella
- 62 Le fotografie di Federico Patellani per il film "La Lupa" diretto da Alberto Lattuada**
di Luciano Veglia
- 66 Il tiranno e la fanciulla: la fine del Tramontano tra storia e folklore**
di Ettore Camarda
- 72 Approfondimento: Lo ius primae noctis, un mito da sfatare**
di Ettore Camarda
- 74 La masseria di San Francesco al Bradano: contesto geografico e toponomastico**
di Giuseppe Gambetta e Raffaele Paolicelli
- 79 La masseria di San Francesco al Bradano: evoluzione storica**
di Giuseppe Gambetta e Raffaele Paolicelli
- 88 Approfondimento: Quando l'acqua del fiume Bradano arrivò improvvisa e silenziosa**
di Giuseppe Gambetta
- 90 Appendice: Lo stemma francescano**
di Francesco Foschino
- 94 Exploring Basilicata**
Reportage di Gundolf Pfotenbauer

RUBRICHE

- 101 Grafi e Graffi**
Il ritratto di presenza nei graffiti materani
di Sabrina Centonze
- 106 HistoryTelling**
Lo squarcio nel tempo
di Gaetano Panetta
- 111 Voce di Popolo**
La leggenda del lupo mannaro
di Domenico Bennardi e Gea De Leonardis
- 113 La penna nella roccia**
Gli aspetti geomorfologici della Cappadocia e del Materano: dati e considerazioni
di Federico Boenzi
- 118 Radici**
Il timo: una pianta nobile caduta in sinonimia
di Giuseppe Gambetta
- 124 Verba Volant**
Osservazioni sul lessico dialettale relativo alle denominazioni di alcune malattie
di Emanuele Giordano
- 128 Scripta Manent**
Inedite spigolature d'archivio sulla città settecentesca
trascrizione di Roberto Acquasanta e Maria Emilia Serafino
- 134 Echi Contadini**
La mammèrë
di Angelo Sarra
- 136 Piccole tracce, grandi storie**
Canti all'altalena e solchi all'architrave
di Francesco Foschino
- 145 C'era una volta**
Rosario Dottorini
"Così mi salvai il 21 settembre 1943"
di Ettore Camarda
- 148 Ars nova**
L'onirico tra favola e realtà nei dipinti di Mimmo Taccardi
di Nunzia Nicoletti
- 152 Il Racconto**
"Illusione perduta"
di Nicola Tarasco

In copertina:

Parziale veduta notturna del casale rupestre dell'Ofra a Matera, foto di Rocco Giove.

A pagina 3:

Dettaglio della Madonna Glykophilousa o della tenerezza presso la chiesa rupestre di Madonna delle Tre Porte a Murgia Timone, Matera, XV sec, opera del Maestro del sepolcro di Martino Dechello (già Maestro di Miglionico). Il Premio Antros, che presentiamo nella pagina seguente, adotterà il simbolo di un melograno.

Osservazioni sul lessico dialettale relativo alle denominazioni di alcune malattie

di Emanuele Giordano

Un'altra consistente e vivace sezione del lessico è costituita dal nome delle malattie. I termini utilizzati a questo fine nelle diverse lingue si collegano, per la loro storia e la loro formazione, a molteplici campi semantici, ponendo in risalto la debolezza, l'inabilità lavorativa, la sofferenza e il dolore.

Il raccostamento fantasioso e il gioco della metafora hanno probabilmente contribuito alla scelta del nome di una malattia infantile *la vètrènè* 'il morbillo' (dal lat. medico mediev. MORBILLI, plur., diminutivo del lat. MORBUS 'morbo¹, malattia'); la designazione di questa malattia infettiva e contagiosa, tipica dei bambini in età scolare, trova collegamenti con le forme pugliesi *vetràine*, *vetranèlla*, *vitràgnola* 'rosolia', e con altre voci analoghe di aree dialettali diverse; si tratta di forme derivate dal lat. VITRUM dovute al fatto che le bollicine del morbillo e di altre malattie affini hanno suscitato il richiamo alle bolle del vetro, o ai piccoli cristalli disseminati in alcune tipologie di rocce.

L'attenzione ai segni di uno stato di malessere guida spesso la fantasia popolare nell'indicare le malattie stesse, come nel caso de *l'òcqu alla spòdd* 'la pleurite', letteral. 'l'acqua alla spalla'; si tratta dell'infiammazione, acuta o cronica, della *pleura*, la membrana composta da due foglietti di cui uno riveste la superficie esterna dei polmoni, mentre l'altro l'interno della cavità toracica, con la fondamentale funzione di produrre continuamente un liquido altamente lubrificante che permette i movimenti polmonari dentro la gabbia toracica, riducendone l'attrito; quando per ragioni patologiche varia la pressione idrostatica nel cavo pleurico si realizza un aumento di volume del

liquido pleurico che provoca condizioni di infiammazione ed infezione.

L'avvisaglia del dolore nell'appellativo di un'altra infermità polmonare: *la pèndirè*, letteral. 'la puntura' per la *polmonite*, perché caratterizzata da accessi intensi di tosse, accompagnati da un forte dolore al torace simile alla puntura di uno spillone.

Associata a un sintomo respiratorio è anche la denominazione dell'asma: *u pandiscè*; il termine si ricollega al francese antico *panteiser*, *pantaisier* 'respirare a fatica', risalente ad un latino parlato **p(h)antasiare*, adattamento dal greco *phantasiàzein* 'essere presente alla mente' nel senso di avere delle visioni, quindi 'essere soffocato dall'emozione, ansimare' (con l'oscillazione nella resa del digramma *ph* di origine greca come in *sfera* / *spera* dal gr. *sphàira* 'palla da gioco' o *asfalto* / *aspalto* dal gr. *àsphaltos* 'bitume'), come pure, per tramite del provenzale, l'italiano antico *pantasciare* 'stare in apprensione' [Caix, 1878, p. 59]; al francese *panteler* 'avere la respirazione difficile e il cuore palpitante per soffocamento o emozione', si ri-

Fig. 1 - Iperico o Erba di San Giovanni (*Hypericum perforatum* subsp. *perforatum*) (Foto G. Gambetta)



1 A proposito di morbo, è interessante annotare l'evoluzione semantica rilevabile nell'aggettivo derivato morbido 'soffice al tatto, cedevole alla pressione' con valore gradevole e positivo; si collega al lat. *mōrbidus* (da *morbū*, con ampliamento suffissale *-idus* del verbo corradicale *morbēre*) 'fradicio, molliccio', propriamente 'malsano', perché originariamente associato alla mollezza e alla flaccidità provocate dalla malattia; sotto l'aspetto strutturale, testimonia una modalità costitutiva diffusa in latino e continuata nei riflessi italiani: *fervere* 'ardere, bollire' > *fervido* 'caloroso, brillante, madere' 'essere bagnato, umido' > *madido* 'bagnato in superficie', *horrere* 'aborrire, inorridire' > *orrido* 'spaventoso, squallido', *pavere* 'temere, essere spaventato' > *pavido* 'timido, pauroso'. Riconferma il significato originario un altro aggettivo derivato: *morboso* nel linguaggio medico, 'proprio e caratteristico di un morbo', di una malattia, e con il senso figurativo di 'sentimento eccessivo e privo di misura e di equilibrio'.



Fig. 2 - Menta romana (*Mentha spicata* subsp. *glabrata*) (Foto G. Gambetta)

fanno le forme regionali toscane *pantellàre* ‘ansimare’ e *pantellio* ‘respiro affannoso’ [DEI 1975].

Sottesa tra superstizione e arcaiche tradizioni, è la denominazione *l’òrch* ‘l’arco’, per designare ‘l’itterizia’; si affianca ad altre testimonianze registrate in dialetti meridionali, quali il pugliese *male du uàrchè*, o i calabresi, lucani e campani *arcatùra*, *narcatura*, *narcature*, tutte con il valore di ‘itterizia’ [LEI vol. III, sv. *arcuatus*]. Pur non trascurando l’influsso della analogia tra il colore giallo-verde dell’arco (baleno) e quello dell’itterizia, è opportuno tenere conto che la definizione di ‘arco’ possa risentire di tradizioni rituali per cui l’itterizia colpisce chi ha violato consuetudini sociali o tenuto comportamenti irraguardosi collegati al comparire dell’arcobaleno [ALINEI, 1981, pp. 99-110]. La suggestione di queste credenze popolari trova spazio anche nella letteratura: tanto Carlo Levi quanto Leonardo Sinisgalli, per esempio, hanno occasione di ricordare come l’itterizia colpisca “quelli che indossano la camicia messa ad asciugare nel punto dove si appoggia l’arcobaleno”.

A volte la presenza di sintomi e segni analoghi provoca l’incrocio e lo scambio tra denominazioni di patologie distinte; è il caso de *la pètuscènè* ‘l’herpes’, anche se il termine si riferisce all’*impetigine* (dal latino *IMPETERE* ‘assalire’), una malattia batterica della pelle più comune nei bambini, soprattutto in estate; è una infezione che colpisce soprattutto in età pediatrica gli strati superficiali della cute, più frequentemente volto e arti, molto frequentemente in condizioni igieniche precarie; è una malattia altamente contagiosa per contatto diretto con lesioni o oggetti contaminati.

Rientra in questa categoria anche la denominazione *u chepējòtt* ‘il capogatto’ (probabilmente dal lat. *CAPUT CAPTUM* ‘testa presa’, sul modello di *mente-*

catto), infezione e arrossamento della cute (inizialmente degli animali) che provocava dolore e febbre elevata; la presenza di sintomi comuni ha determinato lo scambio e la confusione con l’*erisipela* letteralm. ‘pelle rossa’ (tardo grecismo latinizzato *erysipèlas*, composto di *erysi-*, dal tema del verbo indicante ‘arrossare’, e di un secondo elemento di inquadramento incerto con il probabile significato di ‘pelle’), caratterizzata anch’essa dalla comparsa di una chiazza arrossata sulla pelle, con febbre (anche elevata), sensazione di freddo e brividi. Si curava con infusi di malva e con lavaggi frequenti d’acqua naturale e crusca macerata.

Nell’ambito delle infermità e della loro cura assume un ruolo rilevante la religione e il senso di fiducia, a volte ingenuo, nella convinzione che dal Cielo potesse venire la soluzione a qualsiasi problema di salute: il Padreterno, la Vergine e i Santi hanno ininterrottamente rappresentato una fonte certa e rassicurante. Anche alcuni rimedi classici della fitoterapia vengono denominati coinvolgendo il nome di Santi (*l’erba di San Giovanni*, appellativo più comune dell’*iperico* (fig. 1), utilizzato come antidepressivo e antivirale, o il *Tanacetum balsamita*, conosciuto anche come *menta romana* o *erba di San Pietro* (fig. 2), impiegato come cura naturale contro il mal di testa e, in tisana, anche per agevolare la digestione). Si identificano progressivamente i Santi a cui affidare la tutela di alcuni organi del corpo, per es. San Biagio (fig. 3), per i malanni della gola o Santa Lucia per la protezione

Fig. 3 - S. Biagio guarisce un fanciullo, autore Romualdo Farinolo, chiesa di S. Maria dei Lombardi, Tricarico (Mt) (Foto Michele De Grazia)





Fig. 4 - Affresco raffigurante S. Donato nella chiesa omonima presso il Convicinio di S. Antonio (Foto R. Paolicelli)

degli occhi); nel sentimento popolare i Santi contribuiscono anche a definire alcune malattie. È il caso, per esempio, del *fuoco di Sant'Antonio*, *ballo di San Vito*, *male di San Donato*.

Anche nel dialetto materano si riscontrano *u mèlè dè San Dènètè* 'il male di San Donato' per 'l'epilessia'; dal nome del Santo (ricorrenza il 7 agosto) che è invocato come protettore nella epilessia, in casi di follia e nelle infermità che interessano la testa, probabilmente a causa di una leggenda legata alla morte per decapitazione del martire Donato, quasi a proteggere tutti quanti "perdono la testa" in senso figurato (fig. 4).

Non si discosta da tale condizione *u bbòll dè Sandè Vîte* 'il ballo di San Vito', 'una forma di corea (dal gr. *chorea* 'danza'), infermità caratterizzata da contrazioni muscolari e da movimenti involontari, che colpisce i ragazzi dalla prima infanzia alla pubertà'; il ricorso a San Vito, che si tramanda morto martire in Lucania (di qui la notevole diffusione di questo nome personale nell'area meridionale), per questa patologia è probabilmente da collegare al suo intervento taumaturgico nei confronti del figlio giovinetto dell'imperatore Diocleziano, che era affetto da una forma di corea, scambiata per possessione demoniaca (fig. 5).

E così pure riguardo a *u fuchè dè Sand'Andènij* 'il fuoco di Sant'Antonio' per l'*herpes zoster*, una malattia virale della cute e delle terminazioni nervose, caratterizzata da bruciore e da vesciche, che si manifestano in genere sul tronco, come una mezza cintura, causando forti dolori; da qui l'origine di *herpes zoster*, che in greco significa 'cintura del serpente'. La denominazione popolare prende origine da un episodio della vita di Sant'Antonio Abate (fig. 6), tormentato nel deserto dal diavolo, apparso con le sembianze di un serpente: il Santo eremita resistette alle insidie del fuoco e delle fiamme del demonio, riportando, però, dolorose ustioni su tutto il corpo; per tale motivo il suo nome è associato a tutte quelle malattie che pro-

vocano bruciori e dolori intensi.

Risente in qualche maniera dell'influenza religiosa anche *u misarèrè*, nome locale per 'la peritonite', un processo infiammatorio, acuto o cronico, del *peritoneo*, la membrana sierosa sottile e trasparente che riveste la cavità addominale. Ancora oggi mortale se non curata immediatamente, lo era ancor più in tempi passati soprattutto per le difficoltà di rapido intervento e per le deficitarie condizioni igieniche: quindi chi ne pativa non aveva molte speranze di sopravvivere. *Miserere* 'Abbi misericordia, pietà', è la traduzione latina del titolo del *Salmo 51*, uno dei principali componimenti del *Libro dei Salmi*, in cui il peccatore manifesta il suo ravvedimento ed implora la misericordia divina; nelle veglie di preghiera per i moribondi o per i defunti era prevista la recita proprio di quel Salmo; da qui sono derivati numerose espressioni popolari, quali "È al *Miserere*", "Gli si può cantare il *Miserere*", in riferimento a una persona in fin di vita. Potrebbe avere contribuito a questa denominazione popolare la deformazione di un termine di origine araba, che nei trattati di medicina medievale indicava le pareti addominali: il *mirach*, nella parte interna rivestito dal *sifach* 'pannicolo sottile e consistente'.

Il ricorso alla fantasia è evidente anche in *u mmirè*, letteralm. 'il vino', per 'l'angioma cutaneo', neoformazione per lo più benigna, causata da uno sviluppo anomalo dei vasi sanguinei o linfatici; è caratterizzata da una estesa chiazza di colore rosso cupo o viola, provocata da un ingorgo di vasi sanguinei intrecciati tra di loro. Per la colorazione e la forma di queste le-

Fig. 5 - Chiesa rupestre di S. Vito dei Lombardi, Matera (Foto R. Paolicelli)



sioni, è invalsa popolarmente l'appellativo di 'voglia di fragola', o, come nel dialetto materano, di 'vino'.

Tra le patologie, un tempo - ma ancora oggi - preoccupanti, si colloca *u iònd du chère*: 'il soffio del cuore', che ripropone in veste dialettale la definizione italiana della delicata patologia cardiaca, ma con una connotazione più ampia, indirizzata complessivamente ai malesseri e alle malattie che riguardano il cuore. Trae origine da FLANTE, participio presente del verbo latino FLARE 'spirare, alitare, soffiare', improduttivo in italiano (tranne che nel participio passato sostantivato *fiato*), ma prolifico di composti quali SUB-FLARE, IN-FLARE, CON-FLARE, alla base degli odierni *soffiare*, *enfiare* e *gonfiare*; manifesta l'esito locale del nesso FL-, caratteristico della Calabria cosentina e della Basilicata meridionale [Rohlf's 1969, pgf. 183]; per il materano sono testimonianze: *jimèrè* 'fiumara torrente', riflesso di un derivato del lat. FLUMEN, o i tipi ancora correnti *jasca* 'fiasco', *jaschitedda* 'fiaschetto', *jascono* 'fiascone', qui riportati nella forma offerta dalla compilazione di Francesco Rivelli [Rivelli 1924, s.vv.], e collegati al germanismo *flaskun* (lat. mediev. *flasco -onis*) 'recipiente di vetro o di creta per vino, o altri liquidi, a forma ovale col collo lungo', fondamento anche della voce italiana *fiasco*. Per quanto riguarda la forma *iònd*, va sottolineata l'azione di un fenomeno tipico dell'area meridionale italiana: la sonorizzazione dell'occlusiva sorda in sede postnasale -nt- > -nd- (*flante* > *iònd*, come *candè* < *cantare*, *dènd* < *dente*, ecc.); va osservata, inoltre, la reazione materana per la vocale -a- tonica in posizione chiusa (cioè seguita da due consonanti): p. es. *scòrp* 'scarpa', o, in collocazione sdrucchiola (con l'accento sulla terz'ultima sillaba): p. es. *cavòddèrè* 'cavalli'.

Si riallaccia a una forma di origine greca *u pannarùzz*, infezione molesta e dolorosa, generalmente delle dita della mano, che affligge soprattutto coloro che soffrono di onicofagia, di quanti, cioè, si rosicchiano il bordo libero delle unghie in maniera incontrollata; corrisponde all'ital. *giradito* (comp. di *girare* e *dito*, per il modo con cui si estende l'infiammazione) e riflette il lat. tardo PANARĪCĪU(M) [adattamento dal gr. *parōnukhía*, composto di *para-* 'presso, accanto' e *ónuks, ónukhos* 'unghia'), sottoposto a metatesi (**paranicio* > *panaricio*); *pannarùzz* mostra tratti fonetici peculiari dell'area meridionale e materana in particolare² rispetto alla affine voce italiana *panereccio*, desueta e sostituita dall'aggiornato e tecnico *patereccio*, dovuto a incrocio e raccostamento con *patire*.

2 Caratteristica del vernacolo materano è una sorta di mutuo scambio dei timbri vocalici in sede tonica (*pannarùzz* / *panarici-*), per cui una u originaria si manifesta come i e, quasi specularmente, una i originaria come u: per esempio, all'ital. fumo si affronta il mater. *fimə* < lat. *fūmu(m)*, come all'italiano figlio si affianca il materano *fūghhiə* < lat. *filiu(m)*, per di più vasta pertinenza dialettale è il mutamento che oppone l'italiano braccio al dialetto *vrazz*, o alla forma verbale italiana faccio il dialetto *fazz*.

Bibliografia

- [Alinei 1981] M. Alinei, Osservazioni sul rapporto semantico tra "arcbaleno" e "itterizia" in latino e nei dialetti e folklore italiani, in "Quaderni di Semantica", II.
 [Aprile 2005] M. Aprile, Dalle parole ai dizionari, Bologna, il Mulino.
 [Caix 1878] N. Caix, Studi di etimologia italiana e romanza. Osservazioni ed aggiunte al vocabolario etimologico delle lingue romanze di F. Diez, Firenze, Sansoni.
 [Casadei 1996] F. Casadei, Metafore ed espressioni idiomatiche. Uno studio semantico sull'italiano, Roma, Bulzoni.
 [DEI 1975] C. Battisti, G. Alessio, Dizionario etimologico Italiano (DEI), voll. I-V, Firenze, Giunti-Barbera.
 [Festa 1917] G. B. Festa, Il dialetto di Matera, in "Zeitschrift für romanische Philologie", vol. 38, pp. 129-162, Dizionario, pp. 265-280.
 [LEI 1979 - in corso] LEI (Lessico Etimologico Italiano), a cura di M. Pfister, Wiesbaden, Reichert Verlag.
 [Rivelli 1924] F. Rivelli, Casa e Patria ovvero il dialetto e la lingua. Guida per i Materani, Matera, Tipografia Conti.
 [Rohlf's 1969] G. Rohlf's, Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, voll. I-III, Torino, Einaudi.

Fig. 6 - Affresco raffigurante S. Antonio Abate, cappella dei Quattro Evangelisti (all'interno della pecchiara di Pirro Groya), Matera (Foto R. Paolicelli)

